

Al Frate che sta per raggiungere la gradinata, *Lo Spirito del Tempo* domanda: « Jeronimo, i tuoi colloqui col Cielo sono veri? »

Gerolamo si ferma, guarda con occhio vago, non risponde, prosegue.

LO SPIRITO DEL TEMPO (*riprendendo*). — Tu, notaio, che siedi al Bargello, e falsificando le carte del processo, hai detto: « Dove non è causa, bisogna farvela nascere », che cosa speri? Di alterare la verità, di offuscare il suo martirio? E' tardi! La verità non dipende dalla tua penna astuta ma solo da Dio. Sul martirio dell'innamorato del Cielo scende la luce del perdono e della gloria.

Gerolamo ha salito faticosamente i gradini dell'altare, il suo piede ha incespicato, il suo corpo si è piegato. I quattro armati del Bargello rappresentano l'animo della città divisa. Per gli uni il Frate è un santo, per gli altri un impostore. Giunge Piero degli Alberti che ordina la lettura della sentenza di morte. Gerolamo l'accoglie con gioia, come una liberazione: ma quando gli comunicano che Domenico e Silvestro sono condannati a morire con lui, si commuove e, con grande passione, prega siano salvi: essi sono innocenti. Non l'ottiene e chiede il confessore. Vuole abbracciare con puro cuore i fratelli prima ch'essi compaiano davanti a Dio. Volgendo lo sguardo alla Croce esclama con dolcezza: — Morire!